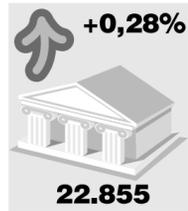


## L'Opec stringe il rubinetto del petrolio



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'Opec ha approvato il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno dal primo gennaio. La decisione è stata resa nota ieri al termine del vertice straordinario del Cartello svoltosi al Cairo. La stretta produttiva sarà operativa per 6 mesi. Ma la prima verifica degli effetti sarà effettuata il 16 marzo a Vienna, in occasione del prossimo vertice dell'Opec.

La stretta ufficializzata ieri è pari al 6,5% della produzione del Cartello, e rappresenta la terza riduzione messa in campo dall'Opec nel 2001, un anno particolarmente difficile come testimoniano anche dal numero di vertici formali e riunioni straordinarie, ben sette. Il giro di vite complessivo realizzato nel corso degli ultimi 12 mesi assomma a 5 milioni di barili al giorno: 2 milioni di barili erano stati tagliati a marzo mentre un'altra riduzione per 1,5 milioni era stata decisa all'inizio dell'estate. Per com-

pletivi 3,5 milioni di barili in meno da mettere sul mercato che, aggiunti a quelli che l'Opec ha deciso di tagliare ieri, porta la stretta complessiva, appunto, a 5 milioni di barili al giorno.

L'Opec, preoccupato dall'andamento calante delle quotazioni del greggio nell'ultimo quadrimestre dell'anno, anche sulla scia dell'effetto dell'11 settembre sulle economie occidentali, aveva deciso già l'attuale taglio nel novembre scorso, nel corso dell'ultimo vertice di Vienna. Una decisione che, però, fino a ieri era rimasta in forse: il cartello aveva legato il taglio ad un riduzione, di almeno 500 mila barili al giorno, da parte dei paesi non aderenti al cartello. Primo tra tutti la Russia. Una «conditio sine qua non» che ieri è stata però messa da parte: i paesi non aderenti al Cartello si sono infatti accordati per un taglio complessivo inferiore alle attese: 462 mila barili al giorno.

## economia e lavoro

-3

## Piazza Affari maglia nera d'Europa

In un anno la Borsa di Milano ha bruciato oltre 400mila miliardi di lire

Roberto Rossi

MILANO Piazza Affari torna indietro. Allora eravamo nel 1995 e tirate le somme di fine anno il listino di Milano aveva perso circa il 5%. Dopo sei anni la storia si ripete. Il Mibtel arretra ancora. Questa volta è la cifra che stupisce: -24,6%.

Il 2001 non è stato un anno qualsiasi. Su un rallentamento economico più o meno annunciato si è innestata la tragedia dell'11 settembre che ha depresso ancora di più domanda aggregata e consumi. L'economia occidentale e le Borse hanno mostrato tutti i propri acciacchi.

Ma in questa sorte di ecatombe, Milano è stata la peggiore in Europa. Anzi, in verità, il Mibtel è stato il listino che ha accusato la più vistosa flessione tra le maggiori piazze mondiali con le sedute negative (136) che hanno superato quelle positive (116). Addirittura peggiore di Tokyo, che la stagnazione economica se la porta sulle spalle da diversi anni.

Ancora più in rosso il risultato del Mib30: il calo è stato del 26,2%. Il listino dei titoli tecnologici - il Numtel -, che già nel corso del 2000 aveva perso il 25,5%, quest'anno ha fatto molto peggio e ha chiuso con un tonfo del 45,3%.

Con il crollo dei listini si sgonfia anche la capitalizzazione di Piazza Affari. In termini assoluti il valore delle società quotate in borsa è passato dai 818 miliardi di euro del 2000 ai 592,3 attuali. Un calo che riporta il rapporto tra il prodotto interno lordo e la capitalizzazione ai livelli di fine '99.

Al di là della performance degli indici però il 2001 è stato un anno di contrazione dell'attività, sotto tutti i punti di vista: meno scambi (-23% circa), meno collocamenti e ammissioni in Borsa (18 matricole contro 49 nel 2000), meno Opa (20 contro 30), in calo le società quotate (da 297 a 294).

Milano dunque non ripete il

buon andamento dell'annata precedente, e perde il confronto con gli altri mercati. Parigi cede il 22%, Francoforte il 19,8%, Londra il 16,7%. Madrid lo scorso anno era stata la peggiore, quest'anno è nel gruppo di testa lasciando sul terreno solo il sette per cento.

Tutto sommato, considerando che Wall Street è stata chiusa per cinque giorni a settembre, rimane accettabile la perdita di New York, con il Dow Jones è andato in calo di poco oltre il 6%. Mentre il nuovo mercato americano (il Nasdaq -19,5%) ha pagato soprattutto lo sgonfiarsi della bolla speculativa e dei sogni di ricchezza facile. Per trovare delle borse positive bisogna andare in Australia, Messico, Corea e Cina (+90%).

All'interno del listino milanese inoltre non sono mancate le sorprese, fra quelle positive va ricordato soprattutto l'esplosione del titolo Recordati. La casa farmaceutica è

stata la regina di piazza Affari: le sue azioni hanno chiuso l'anno con un rialzo del 117,3%.

All'interno della Blue chips (cioè delle società che hanno una maggiore capitalizzazione) il titolo che si è mosso meglio è stato quello di Autostrade. Il titolo da gennaio a dicembre ha registrato una crescita del nove per cento circa. Più dietro si colloca l'azione di Mediobanca che si è trovata all'inizio dell'estate al centro di speculazioni. Anche Eni (+1,4%) è stata tra le migliori. I conti positivi del gruppo di Vittorio Minicato hanno dato la spinta necessaria in un anno nel quale i petroliferi hanno sofferto.

Il peggior calo non poteva non essere quello della banca bresciana Bipop-Carire (-73,3%), inseguita oltre che dai problemi di bilancio anche dalla Guardia di Finanza. Anche se tra le performance peggiori la graduatoria è guidata da Elkos Holding (-77,78%)



Operatori della Borsa di Milano al Lavoro

l'intervista

L'analista di Bnp Paribas analizza il 2001 e avverte: attenti alla volatilità

Gianluca Verzelli

“Un listino piccolo e provinciale”

MILANO «Sono i numeri quelli che contano. E questi ci dicono che, nel corso di questo anno, la Borsa italiana è stata una delle peggiori». In un anno difficile e particolare per tutte le piazze mondiali, Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti Bnp Paribas Banque Privée, non è tenero con il nostro mercato azionario.

**Verzelli, piazza Affari ha la maglia nera dei mercati internazionali. Peggior performance di Tokyo. Quali sono le ragioni?**

«Le ragioni sono strutturali. Il nostro mercato è limitato, provinciale e contenuto dal punto di vista settoriale».

**Ci può fare un esempio?**

«Il nostro listino ha mostrato tutte le sue lacune in un anno in cui contava soprattutto coprirsi con titoli puramente difensivi. Penso soprattutto agli alimentari e ai farmaceutici, assenti dalla Borsa italiana con la sola eccezione di Parmalat».

**Lei prima parlava di debolezze strutturali. A che cosa si riferiva?**

«Il nostro listino principale (il Mib30) è limitato. Abbiamo una forte presenza di bancari e assicurativi e pochi altri titoli. Pensiamo 5 titoli riconducibili a uno stesso gruppo (Telecom-Pirelli). Inoltre aggiungerei una poca contabilità delle aziende e una legge sull'Opa che sicuramente va rivista».

**E questo che cosa implica?**

«Implica che l'investitore predilige altre piazze come quelle statunitensi o londinesi, tanto per citarne due. Il nostro mercato è autoctono dove è difficile fare shopping. Non ha appeal».

**Quest'anno c'è stato anche il lancio del segmento Star, il listino dedicato alle piccole-medie imprese. Qual è la sua valutazione?**

«È stata un'encomiabile operazione di marketing. Ma non mi è sembrato riscuotere suc-

cesso. La struttura delle nostre Pmi, a forte presenza familiare, non fa in modo di incentivare investitori».

**E per quanto riguarda il Nuovo Mercato?**

«Il Nuovo Mercato è listino che descrive meglio la situazione. Sono state quotate aziende senza filtro, molte delle quali hanno tentato la via della borsa solo per vendere quote e non per crescere. Il risultato è che solo 4-5 aziende sono in utile».

**Archiviato il 2001, come si presenterà il nuovo anno?**

«Sarà un anno meno caotico di quelli passati, ma sempre con un alto tasso di volatilità, caratterizzata soprattutto da bruschi rialzi. Anche perché sarà tanta la voglia di rifarsi. Secondo me sarebbe sbagliato scordare la lezione di questi due ultimi anni. Il 2001 ha dimostrato che le botte prese lasciano vistosi segni».

ro.ro.

## Bush chiede di far ordine nel bilancio Argentina, crolla il mercato Dopo 48 ore esonerato il presidente del Banco Nacion

MILANO Se non ci fosse assolutamente niente da ridere, non mancherebbero gli spunti per della facile ironia. In Argentina, nel bel mezzo del marasma economico, politico e sociale che sta mettendo a dura prova il Paese, è infatti accaduto che ieri abbiano deciso di riaprire la Borsa dopo una provvidenziale settimana di chiusura. Facile immaginare che la decisione sia stata ponderata infinite volte durante le festività natalizie dalla folla di esperti accorsa al capezzale dell'economia. Eppure, in quel di Buenos Aires non c'è stato il tempo di proclamare l'inizio della seduta che il listino si è avvistato su se stesso in un'autentica caduta libera. Trascorsa appena un'ora dall'inizio, l'indice Merval perdeva già il 10,15%.

Se è vero che non si può tenere chiuso indefinitamente un mercato borsistico, sarebbe però stato possibile rimandare l'apertura ai primi giorni del nuovo anno.

## Il Fmi definisce fruttuosi i colloqui con la nuova leadership politica di Buenos Aires

Di sicuro, andava evitato un evento concomitante, che ha avuto l'effetto di una mazzata sulla già disastrosa Borsa sudamericana. Proprio mentre ricominciavano le contrattazioni, il presidente Adolfo Rodríguez Saa ha deciso di esonerare il presidente del Banco Nacion, David Exposito, appena 48 ore dopo averlo nominato.

L'ennesimo fulmine nel cielo in tempesta, provocato dall'annuncio di Exposito di voler emettere «almeno 15 miliardi di dollari» in argentinis, la nuova moneta non ancora entrata in circolazione.

L'intenzione dell'ex presidente del Banco Nacion era quella di «risolvere l'enorme mancanza di liquidità». Un provvedimento che però non è affatto piaciuto all'esecutivo argentino. «La situazione non consente alcun errore di questo tipo», ha affermato perentorio il segretario generale della presidenza, Luis Lusquinos, nell'annunciare il fulmineo dimissionamento.

A differenza dell'esautorato Exposito, governo ed analisti finanziari avvertono da giorni che l'emissione dell'argentinos deve essere graduale e non superare i 3 miliardi - pari a 3 miliardi di dollari, pur se la nuova moneta non è ufficialmente convertibile - affinché non subisca una brusca svalutazione qualora chi ne entri in possesso non corra a disfarsene per acquistare dollari.

Intanto, il Fondo monetario internazionale ha ritenuto «fruttuoso» il colloquio telefonico con il presidente ad interim Rodríguez Saa. Ieri lo stesso Saa aveva reso nota la sua intenzione di mandare una delegazione a Washington nel mese di gennaio, oppure ospitare rappresentanti del Fmi, per presentare un programma credibile di risanamento del Paese. All'inizio di dicembre il Fmi aveva bloccato una tranches di crediti all'Argentina per 1,3 milioni di dollari sostenendo che non c'erano ancora le condizioni economiche necessarie per ottenere il prestito.

Sulle drammatiche vicende del Paese è intervenuto anche il presidente Usa, George Bush, con parole non troppo rassicuranti: «L'Argentina deve rimettere in ordine la propria politica fiscale e monetaria per poter sviluppare un piano economico». Come dire, gli Stati Uniti per ora hanno altro a cui pensare.

arriva l'euro

Istituti di credito chiusi per quattro giorni, Bankitalia in sciopero il 2 gennaio. La Bce lancia un appello: evitate i pagamenti misti euro-lire

## Tutti in fila agli sportelli, in funzione solo il 30% dei Bancomat

MILANO Bankitalia in sciopero. Changeover a rischio per la Banca d'Italia: i sindacati generali della Falbi-Confal e Sibc-Cisal hanno confermato lo sciopero in programma per tutta la giornata del 2 gennaio. La protesta «è la risposta adeguata all'irresponsabile comportamento dei vertici della Banca d'Italia», si legge in un comunicato congiunto che denuncia «l'indisponibilità alla ripresa di un contratto di sindacato, per rinnovare un contratto di lavoro scaduto da ben 4 anni».

Appello della Bce. Per favorire le operazioni di conversione, la Banca centrale europea lancia un appello valido per tutti gli euroconsumatori: evitare i pagamenti misti - parte in euro e parte in lire - pagare con l'ammontare esatto, almeno se si tratta di piccole cifre, e usare il più possibile le euromonetine.

Attenzione al PagoBancomat. Azzerare le commissioni sull'utilizzo del PagoBancomat, almeno fino al 28 febbraio: a chiederlo all'Associazione Bancaria Italiana (Abi), in vista di un maxi-utilizzo delle forme di pagamento elettronico, è il Codacons. «Da tempo le banche e le associazioni di categoria - afferma infatti una nota dell'associazione di tutela del consumo - invitano i consumatori a utilizzare con maggiore frequenza il servizio PagoBancomat, a partire da gennaio. Lo scopo è quello di evitare al cittadino problemi di calcolo nella conversione lira/euro. Lodevole iniziativa, peccato che in realtà pagare con il PagoBancomat comporti una commissione che varia da banca a banca». L'associazione annuncia inoltre di aver presentato un esposto all'Antitrust su un'ipotesi di pubblicità ingannevole riguardo agli spot effet-



tuati da Pippo Baudo proprio per l'Abi, in cui si sostiene che effettuare i pagamenti con il PagoBancomat da gennaio sarà «più leggero».

Changeover da 5mila miliardi. All'Italia la preparazione al cash changeover delle lire in euro costerà circa 5mila miliardi di lire. La spesa sarà sostenuta soprattutto da Bankitalia, ministero del Tesoro, sistema bancario, sistema postale e da quello della grande e piccola distribuzione.

Poste Fino al 31 dicembre, presso i 23mila distributori automatici di Poste italiane sarà possibile prelevare in lire per gli oltre 2 milioni di possessori di carta Postamat (disponibile per i titolari del conto Bancoposta), e per tutti i possessori di carte aderenti ai circuiti Cirrus, Maestro e Mastercard abilitate per l'Italia (anche se rilasciate da banche). Dal primo genna-

io, invece, i distributori automatici erogheranno solo banconote in euro.

Bancomat in crisi. L'Adoc valuta insufficienti i servizi resi ai cittadini dagli istituti di credito in queste giornate cruciali: sarebbero funzionanti solo il 30% dei Bancomat. L'Associazione punta anche il dito contro la decisione delle banche di rimanere chiuse nella giornata di lunedì 31 dicembre per preparare l'introduzione dell'euro.

Numeri verdi. Le Associazioni locali dei commercianti (Ascom) hanno attivato numeri verdi per rispondere alle domande dei cittadini alle prese con il changeover. Le Ascom dell'Emilia Romagna hanno attivato per tutti gli operatori del commercio, turismo e servizi il numero verde 800-904-111 che fornirà informazioni sull'euro e assistenza agli imprenditori. A Trevi-

so, l'Ascom locale ha attivato il numero verde 800-410-552 mentre a Siracusa è stata attivata l'operazione «Benvenuto euro» che prevede un pronto soccorso telefonico a disposizione di operatori e utenti, 10mila opuscoli informativi, mille eurocontatori per le fasce più deboli e svantaggiate. Infine «Sportello euro» è il numero verde (800-004-300) dell'Ascom di Vicenza.

Cambio e recupero. L'euro ha recuperato terreno solo sul finale dopo essere scivolato, ieri, sotto quota 0,88 dollari, sull'uscita dei dati relativi alla fiducia dei consumatori Usa. A determinare l'andamento negativo della valuta europea era stata anche Wall Street che, sui dati, aveva registrato un'impennata degli acquisti, rientrata subito dopo. L'euro ha quindi recuperato quota 0,88 per riavvicinarsi ai massimi della giornata a quota 0,8830 dollari.